CCLXXXVII.

1ª TORNATA DI LUNEDÌ 6 FEBBRAIO 1882

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MAUROGÒNATO.

SOMMARIO. *Seguito dello svolgimento delle interpellanze per la riduzione dell'imposta sul sale — Discorsi dei deputati Cardarelli e Sanguinetti Adolfo.*

La seduta è aperta alle ore 10 05.

Il segretario Quartieri legge il processo verbale della precedente tornata antimeridiana, che è approvato.

SEGUITO DELLO SVOLGIMENTO DELLE INTERPELLANZE DEI DEPUTATI MUSSI, CARDARELLI, SANGUINETTI E LUZZATTI, SULLA RIDUZIONE DELLA TASSA SUL SALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze dirette al presidente del Consiglio, ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio dai deputati Mussi, Cardarelli, Sanguinetti Adolfo e Luzzatti: e svolgimento di una interrogazione del deputato Incagnoli al ministro delle finanze.

La Camera ricorda che nella precedente tornata l'onorevole Mussi ha svolta la sua interpellanza. Ora spetta all'onorevole Cardarelli di svolgere la sua, la quale è del tenore seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze in merito alla proposta riguardante la diminuzione graduata della tassa sul sale, specialmente sotto l'aspetto dell'igiene pubblica e privata. »

L'onorevole Cardarelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CARDARELLI. (*Segni di attenzione*) Fortunatamente tra il discorso dell'onorevole mio amico Mussi ed il mio sono corsi alquanti giorni, perchè con quel discorso vivo, brioso, erudito, convincente, farebbero singolare contrasto le mie parole calme, disadorne e forse anche poco convincenti: e questo mi dorrebbe non poco, non per me, ma pel successo della causa che tutti e due qui difendiamo.

Ci è bisogno, onorevoli colleghi, (vorrei saperlo francamente), ci è bisogno ch'io vi dimostri la necessità che del sale ha l'economia animale? Certo che no. Offenderei, non dico la vostra coltura, ma il vostro buon senso, se volessi dimostrarlo. Ci sono certe verità che noi impariamo istintivamente, che diventano assiomatiche, e gli assiomi non si dimostrano; e quando si vogliono dimostrare, si crea il dubbio. Ora, intorno a quello che voglio sostenere non intendo creare il dubbio. Quindi rinuncio a dimostrare che per l'economia animale nostra è indispensabile l'uso del sale.

Ma nelle scienze sperimentali non c'è sofisma che non trovi un sostenitore, come non c'è verità che non trovi il contraddittore; ed anche quando non ci sia contraddittore convinto, sorge sempre un ignoto che per illustrarsi, come Erostrato, tenta di metter fuoco alle grandi verità.

Ma sapete, onorevoli colleghi, quello che ho voluto fare? Ho voluto procurarmi tutti quei lavori che si sono andati pubblicando contro la grande utilità del sale. Avrei voluto farmi un convincimento contrario a quello che tutti abbiamo. E perchè? Per una giusta ragione: deve parere poco corretto che io che prendo tanta poca parte ai lavori parlamentari, me ne voglia venire qui fresco fresco, armato di un'interpellanza, per aprire una breccia nel sacro bilancio dello Stato (mi permetta l'onorevole mio amico Luzzatti che gli rubi questa proposizione felice, ch'esso mi fece sentire poche sere sono). Dunque non avrei voluto tentare di aprire una breccia nel bilancio dello Stato; epperò ho voluto procurarmi memorie che potessero darmi un convincimento contrario a quello che ho; ho voluto leggere gli scritti che parlano contro quest'uso o quest'abuso, come si dice, del sale.

Questa volta non è un Erostrato che viene a bru-

ciare il tempio di Diana, ma è niente meno che il barone Daurier, membro dell'*Ordine Cincinnatus degli Stati Uniti d'America*, socio di varie importanti società agricole e di varie accademie. È quindi uno scienziato che parla contro l'uso del sale.

State a sentire che bella epigrafe mette questo scienziato al suo lavoro: egli prende per epigrafe il detto di Montaigne:

> Tout ce que nous prenons, et qui nous plaît
> N'est pas toujours nutritif ou sain.

Povero Montaigne! Se avesse preveduto che questa sentenza, che racchiude un concetto eminentemente igienico e morale, doveva servire un giorno di epigrafe ad una memoria contro l'uso del sale, si sarebbe pentito cento volte di averla scritta.

Vediamo che cosa dice questo illustre scienziato. Giova conoscere che questa memoria è reputata classica da coloro che hanno voluto scrivere contro del sale: è il loro testo di lingua. Sentite, onorevoli colleghi, le sue parole:

« Torno alla questione del sale. Il suo uso, senza dubbio, è il risultato di una abitudine diventata una seconda necessità. Esso però è utile all'uomo solo perchè gli piace. Il cloruro di sodio, si assicura, è indispensabile al nostro organismo (si assicura da altri, non da lui), e però la natura ce ne ha provvisto abbondantemente. Però, (sentite le sue ragioni) nei nostri umori se ne trovano piccolissime quantità: i fisiologi sanno perfettamente che tutto ciò che è superfluo viene cacciato per le urine.

« Le abitudini si contraggono poco a poco, e non si sa come: la maggior parte delle volte menano all'abuso. Noi ci siamo abituati a prendere il sale a poco a poco, ma sempre in proporzioni determinate. Si è creduto riconoscere che generalmente le classi lavoratrici mangino più sale... Non è forse lo stesso delle bevande fermentate, del tabacco, ecc. »

Onorevoli colleghi, me ne duole per voi; me ne dispiace per voi, onorevole Magliani; pentitevi tutti: avete preso una cattiva abitudine. Vi credevate morigerati solo perchè non abusavate di bevande alcooliche e di tabacco: ora non vi dovrete più credere tali, perchè avete preso la cattiva abitudine di usare il sale. (*Si ride*) Io sarei curioso di sapere se il barone Daurier, nell'educazione dei suoi figliuoli, abbia pensato a levare loro questa cattiva abitudine!

Ma parliamo sul serio. Quali sono i grandi argomenti che mette innanzi, questo scienziato, contro il sale? « Se ne trova poco nei nostri umori. » E quanto ce ne vorrebbe trovare il barone Daurier? Ma forse ci vorrebbe vedere imbibiti di sale come acciughe in salamoia? Non sa egli che tanti altri principii assai più utili del sale si trovano nel nostro organismo in proporzione tanto infinitesimale, che ci vuole la chimica e il microscopio per riconoscerli?

Un altro argomento in contrario è questo: il sale viene emesso per le urine. E che, dovremmo ritenere noi tutti i principii minerali che entrano nel nostro corpo?

Ma, mio Dio! io non dirò niente contro questo argomento; soltanto vorrei osservare al barone Daurier, che anche il solfato di chinina, entra nel nostro organismo e se ne esce quasi tutto per le urine; il solfato di chinina non farebbe dunque niente nel nostro organismo, perchè se ne esce tutto per le urine?

Ma c'è un altro argomento che voi, onorevole Magliani, confuterete o di cui profitterete se vi piace, cioè che il sale è preso per abitudine nello stesso modo come il tabacco, lo zucchero, il caffè, le bevande alcooliche. Io non dirò nulla su ciò. Onorevole Magliani, profittatene voi di quest'insegnamento, che il sale si trova allo stesso livello di queste altre sostanze di consumo generale.

Ma non sono questi i soli argomenti adoperati dagli scrittori di memorie contro il sale. Voi sapete che quasi sempre, quando si combattono le dottrine o gli uomini, se finiscono i ragionamenti cominciano le insinuazioni. Ebbene, anche qui, lo scrittore di un'altra memoria E. De Baudement, dopo aver ripetuto tutti gli argomenti del Daurier, ricorre ad una insinuazione. Sentitela perchè è importante, ed è bene pure che si sappia che di queste memorie *pro* e *contra* se ne sono scritte quando si è agitata nei Parlamenti la questione del sale.

Sentite questa insinuazione: « Tutto si è preparato per sedurre la pubblica opinione. Molti dei nostri amici si sono messi in agguato di queste piccole memorie e lavori scientifici (si parla di memorie scritte sull'utilità del sale all'agricoltura ed all'ingrasso degli animali), ed hanno osservato che tutte queste memorie uscivano dai magazzini di mercanti del sale (!!) »

Onorevole Mussi, voi siete stato prudente, perchè avete preso per guida un autore patrio, ma tutte le altre dottissime memorie scritte altrove sono uscite dai magazzini del sale!

Voi capite quanto veleno si racchiuda in questa espressione: non è *sale attico* quello che si nota in queste parole, ma è il veleno con cui i popoli barbari avvelenano le loro freccie. Finora noi sapevamo dalla Bibbia il *sal sapientiae;* dopo questa scoperta, che i libri scritti sulla utilità del sale sono usciti dai magazzini di sale, diremo *sapientia salis*, oppure *ex sale.* (*Ilarità*)

Sono uscite dai magazzini del sale! Felice il Plinio, che scrisse in favore del sale quando non c'era

la gabella! Ma tutti gli altri sono usciti dai magazzini del sale.

Dai magazzini del sale sono uscite dunque le opere del Buffon, il più celebre naturalista del XVII secolo, il quale disse (onorevole Mussi, è la vostra tesi) che « l'imposta sul sale fa più male all'agricoltura che non la grandine e il gelo! »

Sono uscite dai magazzini del sale tutte le opere degli scrittori d'igiene! Ma non era un magazzino di sale l'Accademia di medicina di Parigi quando, interrogata solennemente, disse che essa « anelava il momento in cui, da una cifra tanto esagerata e fuori di ogni misura, l'imposta sul sale fosse ridotta ad un limite ragionevole, e tale da essere in rapporto coi bisogni dell'uomo, degli animali e con gli interessi bene intesi dell'agricoltura. »

Non erano mercanti di sale quelli che comparvero dinnanzi al comitato della Camera dei comuni in Inghilterra, quando si volle abolire la tassa sul sale. Cento e più tra medici, igienisti, economisti, direttori di scuole agrarie, tutti conformemente asserirono che l'abolizione della tassa sul sale sarebbe stata provvidenziale per l'agricoltura, per la salute, pel commercio, per tutto.

Ma insinuazione per insinuazione! Coloro che hanno scritto a pro del sale non hanno usato insinuazioni perchè avevano gli argomenti, e nessuno allora ripetette un'insinuazione che è diventata storica, nessuno ha detto che queste memorie siano uscite dal gabinetto del ministro delle finanze, e che si siano pagate 20 mila franchi. Nessuno l'ha detto, e arrossisco io qui di ripeterlo, perchè io non so immaginare mai che ci sia scienziato o letterato che metta l'*appigionasi* al suo intelletto (*Bravo!*), e che ci sia letterato o scienziato che venda la sua penna e ministro che la compri. (*Benissimo!*)

Ma lasciamo le confutazioni e veniamo ai quesiti che io debbo risolvere.

Io intendo risolvere, e brevemente, tre quesiti. Primo: il consumo che si fa presso di noi del sale è veramente tale che risponda al bisogno del nostro organismo? Secondo: quali danni vengono da questo limitatissimo ed insufficiente uso che si fa del sale presso di noi, per l'igiene? In terzo luogo: qual vantaggio avrebbe l'igiene privata e pubblica da un più largo consumo del sale?

Per dimostrare che presso di noi si fa uso limitatissimo del sale veramente avrei avuto bisogno di statistiche: ma io, francamente, credo poco alle statistiche demografiche; ho tante ragioni per pensare così; ne dico una: le statistiche si fanno dai segretari comunali, e sono affidate alla loro dottrina e competenza. Ma io partirò da dati certi, da dati sicuri, e vi metto dinanzi tre dati che nessuno può negare: primo, genere d'alimentazione usata, non dico dai nostri poveri, ma anche dai contadini agiati; secondo, necessità del sale per questo genere d'alimentazione; terzo, povertà. Sono tre dati che voi non mi potrete negare; ve lo dimostrerò.

Genere d'alimentazione: non voglio dirlo io ora, potrebbe sembrare un'esagerazione nell'interesse della mia interpellanza. Mi permetto di leggere poche parole di talune lettere che dovetti scrivere, per una questione puramente scientifica, tre anni or sono. Io scriveva ad un mio amico: « Voi conoscete le abitudini del paese, ricorderete la vita e la condizione del nostro agricoltore in certe provincie meridionali; voi terrete tuttavia presente il pasto di quell'infelice lavoratore della campagna, che ha per desco la nuda terra; e su questa, a colazione non si vede che un pezzo di pane di granturco, spesso senza sale, e che, tutto al più, viene unto con un po' di lardo, e null'altro. Nelle ore meridiane si fa il pranzo, e questo non si compone che dello stesso pane, di un'abbondante minestra di verdura, o di un grosso piatto di polenta, e se ci è un pezzo di formaggio è anche troppo. Nella sera, quando esso rientra in casa, estenuato di fatica, non trova che una zuppa di legumi o altro cibo di simil genere. Tutti questi pasti sono diversamente ordinati, ma sempre nella cerchia di verdura, polenta, legumi, pane di granturco, e poi, secondo le stagioni, frutta a non finire per tutto il giorno, insalate di pomidoro, e così via via. Di carne quasi mai, o solo nelle grandi solennità dell'anno, o quando per malattia o per accidente muore la pecora o il maiale, purchè però non sia dato di venderli o di cederli ad altri. Ditemi: ci può essere maggior abuso di questo? »

Ora, io domando a voi, onorevoli colleghi: credete voi che non sia questa l'alimentazione del nostro contadino, del nostro povero?

Voci. Sì, sì. Purtroppo!

CARDARELLI. Domando a voi anche questo: chi si alimenta a questo modo appartiene alla classe forse degli onnivori, o appartiene meglio alla classe degli erbivori, dei frugivori? Chiamateli come volete, ma certo è un'alimentazione esclusivamente composta di farinacei e che rende il nostro povero contadino simile, sotto l'aspetto di alimentazione, al bove, alla pecora, al maiale. È questo un primo documento innegabile.

Secondo: il sale è necessario per questo genere di alimentazione? È indispensabile. La scienza l'ha detto; una memoria dottissima del Bunge, non fatta per lo scopo di proteggere il sale, ma unicamente per la scienza, lo prova. Io l'ho letta attentamente

e ho trovato in essa in modo indiscutibile dimostrato, che se per l'uso della carne si potrebbe talvolta adoperare pochissimo sale, per l'uso dei farinacei è indispensabile una maggior quantità di sale, e l'animale deperisce se non vi si associa il sale ed anche in proporzioni rilevanti. E così parmi aver dimostrato perfettamente che per una grande quantità di sostanze farinacee occorre una proporzione grande assai di sale per favorirne la digestione. E, notate, non è neppure questione di gusto, perchè il povero sul gusto transigerebbe, ma è questione di digeribilità, di assimilazione delle sostanze farinacee.

Terzo argomento: povertà. Eh! va benissimo! Io non vorrei dirlo questo, ma mi debbo limitare a fare un calcolo. Di qual razione di sale ha bisogno un contadino, che si alimenta quasi esclusivamente di sostanze farinacee ? È una proporzione enorme. Si calcola a 10 chilogrammi all'anno; ma è un calcolo modesto, perchè da molti si porta a 12 e da taluni a 15 chilogrammi all'anno.

Sentite, onorevole Magliani: si dà al soldato la razione di 7 chilogrammi e mezzo di sale all'anno, non compreso quello del pane, perchè con quello del pane si andrebbe forse a 9 chilogrammi e più. Ora io domando: quanto ne volete voi assegnare al nostro contadino, che non mangia carne? Il soldato ha il suo brodo, ha la sua carne, quindi potrebbe contentarsi di molto meno, ma voi venite a dargliene 9 chilogrammi e più.

Il nostro contadino ne avrebbe bisogno di 12 chilogrammi, ma voglio metter dieci. Io fo ora questo calcolo: in una famigliola di cinque individui tra grossi e piccoli ci vorrebbero per lo meno (mi metto in limiti modestissimi) ci vorrebbero 40 chilogrammi di sale all'anno; ed eccovi una bella tassa di 22 buone lire all'anno che questa famigliuola poverissima paga. È una tassa al di sopra di tutte le altre tasse dirette. Vorrei vedere quale altra tassa paga quella famiglia, come questa che paga sul sale! È una tassa, sì una tassa che si paga dal contadino; è una tassa che qualcuno ha chiamata « tassa sulla miseria; » qualche altro l'ha chiamata « tassa sull'organismo umano » o « sulla vita. » Io la chiamerei, dacchè c'è una tassa di ricchezza mobile, « tassa sulla miseria stabile. » (*Bravo!*) Se non che, c'è questa differenza: colui che deve pagare la ricchezza mobile burla l'agente delle tasse, defrauda lo Stato a benefizio proprio. Il povero, invece, quando non vuole pagare questa tassa sulla sua miseria stabile, non burla lo Stato, burla il proprio organismo (*Bene!*), lo fa a spese della propria salute. Egli crede di non impoverire il suo magro borsellino, ma infiacchisce il proprio organismo. Ecco la differenza fra queste due tasse.

Volete argomenti che dimostrino sempreppiù che presso di noi vi è una esagerazione sul prezzo del sale, epperò non se ne fa un uso confaciente all'igiene? Questi argomenti sono molti ed io debbo dirne almeno qualcuno.

Uno dei primi argomenti è questo: quando la tassa sul sale si è diminuita, il consumo è salito. Questo lo provano tutte le statistiche. Da un anno all'altro si è vista salire la cifra del consumo da 4 a 10, e poi scendere di botto da 10 a 5, proprio oscillando secondo il prezzo. Ciò vuol dire che presso di noi, onorevole Magliani, il prezzo deve avere una grande influenza sul consumo; e posso citarvi qualche fatto importante. Il presidente del comizio agrario di Conselve, che è un distinto medico, ha presentato una rimostranza al ministro di agricoltura e commercio per la diminuzione del prezzo del sale. Egli dice che in quel circondario la consumazione è andata di molto diminuendo dalla cessazione del dominio austriaco, durante il quale il prezzo del sale era molto minore. E notate che questo distretto di Conselve, in provincia di Padova è travagliatissimo dalla pellagra. Dunque in questo distretto, coll'aumento della tassa, è diminuito di molto il consumo.

Ma tocco altri argomenti, che sa il medico, non il saprete voi, onorevole Magliani. Molti dei nostri colleghi possono ignorare questa povertà del nostro contadino, possono ignorare i sacrifizi che fa, possono ignorare che quei medici condotti che hanno fatto indirizzi al presidente del nostro Comitato, onorevole Mussi, l'hanno fatto con tutto il convincimento, l'hanno fatto con coscienza. Il solo medico sa quanta miseria, quanto squallore si chiuda nel tugurio del povero; il solo medico sa con quanto orrore si esce da quei canili, ove in uno stesso letto giacciono spesso malati padre, madre, e figli e figlie giovinetti, e fanciulli e il neonato: gruppo indecente di miseria estrema e di innocenza compromessa! Ed a lato a questo letto, che io avrei dovuto dire pagliericcio, dorme il maiale, la pecora, e se il covile è tale da permetterne l'entrata, anche il ciuco. Il solo medico sa certi fatti gravissimi: per esempio, quante volte non ho visto io un capo di famiglia avvelenato dalla malaria, giacere sul letto di morte (io vi dico fatti); si è fatta la prescrizione di chinina, per cui non si dovevano pagare che 15 o 20 soldi; era in pericolo la vita del sostegno, del capo di famiglia; e questo è morto con la ricetta del medico sotto il capezzale, perchè la famiglia non era in grado di pagare pochi soldi per liberare il capo, il perno della famiglia, dalla morte; nè aveva il coraggio di andare a prendere a credito il medicinale al farmacista, perchè in un anno non ha saputo quella

stremata famiglia raggruzzolare pochi soldi, e togliere il debito fatto per la malattia patita nell'altro anno. E credete voi che questa famiglia paghi le 22 lire all'anno pel sale, questa che non ha 15 o 20 soldi per liberare il capo di famiglia dalla morte? Io non lo credo.

Ma poi c'è una ragione convincentissima: volete vedere come forse nemmeno noi facciamo uso soddisfacente del sale? Ve lo dirò: un medico, un giorno, uno scienziato, ebbe la curiosità di fare certe esperienze sull'azione del sale sul sangue, e mentre stava benissimo e mangiava copiosamente, pensò di sottrarsi un po' di sangue, e lo esaminò, notando la cifra dei globuli sanguigni. D'allora in poi prese dieci grammi di sale di più al giorno; e badate che esso faceva uso, come noi facciamo tutti, del sale. Dopo 40 giorni riesaminò il sangue, e lo trovò molto più ricco di globuli. Io vorrei fare l'esperienza del sangue dei nostri contadini. Sarei curioso di esaminarlo nella loro alimentazione ordinaria, e riesaminarlo dopo che si desse loro del sale a sufficienza. Vorrei vedere i risultati; e son certo che sarebbero importantissimi. Quindi io credo non resti dubbio su questo, cioè che presso di noi non si fa, non si può fare, un uso sufficiente di sale, come si vorrebbe dalle nostre condizioni organiche.

Vengo alla dimostrazione del secondo quesito, il che farò brevemente. Quali danni vengono da questo uso parchissimo del sale? Proprio non voglio dirlo. Si dice: la pellagra, la scrofola, le cachessie diverse, la dispepsia, ecc.; ma io non voglio specificare nulla. E sapete perchè? Perchè quando ci cacciamo dentro a questa intricata patogenesi dei morbi, possiamo facilmente essere attaccati. Io qui non parlo come medico, io debbo parlare al ministro delle finanze, debbo mettergli dinanzi argomenti che sieno alla portata di tutti. Io non voglio offendere la sua cultura, non voglio offendere la cultura dei colleghi della Camera, ma voglio dir solo quello che è chiaro. Per esempio, onorevole Mussi, non avete letta la *Rassegna* di ieri sera? C'è una lettera del Lombroso, che vi attacca, perchè avete detto che la pellagra dipende dal poco uso del sale. Ma io dirò or ora quello che il Lombroso non ha detto. Io di questa questione della pellagra ho discusso col Bertani e col Lombroso stesso, ed ammetto pure che possa dipendere dal *mais* guasto. Sì, ammetto che dipenda dal *mais* guasto.

Ma se quei grossi panattoni di granturco che si danno al contadino in Lombardia fossero ben salati, il *mais* guasto forse agirebbe meno fatalmente sul corpo dell'infelice che ne mangia. Lo sanno gli agricoltori: il fieno guasto se è salato diviene meno nocivo. (*Bravo!*) Il granturco guasto si mangia anche in altre parti; e perchè nell'Abruzzo questo granturco, ch'è venuto guasto a noi anche dall'America, negli anni di carestia, non agisce come in Lombardia? Perchè presso di noi si fanno delle piccole focaccie che non si guastano, non si alterano. Se fossero salati quei panattoni famosi della Lombardia non agirebbero così fatalmente. Quindi io non nego che la pellagra derivi dal *mais* guasto, ma dico che il *mais* guasto sarebbe temperato se il pane fosse salato. Io sono convinto, sarà un errore, ma sono convinto che se si facesse uso larghissimo del sale la pellagra, le scrofole, le cachessie e tutti gli altri guasti derivati dalla nutrizione sarebbero sensibilmente diminuiti.

Eppoi io domando: è o no vero che il sale agisce sulla nostra economia, favorendo l'assimilazione, la nutrizione? Sì. È o no vero che in Italia il povero ed anche l'agiato contadino non fa uso sufficiente del sale? Sì. Ma dunque il nostro organismo non ne risente nessun danno? Ma sì che deve risentirne. Quali siano questi danni non voglio dirlo: non voglio far qui una lezione di medicina.

Ma, onorevole Magliani, io vi voglio dare un'arma in mano. Voi mi direte: ma onorevole Cardarelli, voi venite qui a parlarmi tanto di questa cattiva alimentazione dei nostri contadini e del danno che deriva alla loro nutrizione pel poco uso del sale, e intanto noi quando passiamo per le campagne vediamo questi contadini belli, robusti, ben nutriti, coloriti tanto da fare invidia a noi, che viviamo in tante buone condizioni igieniche. Sì, è vero, verissimo, e sapete perchè? Perchè la natura, spesso provvida assai più di quel che non sia il legislatore (*Si ride*), sa mettere il rimedio a lato del male; ed il contadino trova il rimedio a tanto male nella sua stessa miseria: quel vivere all'aria aperta, non in appartamenti foderati di tappeti e di cortine, quel lavorare tutto il giorno, quella ginnastica forzata, sono gli elementi che fanno assimilare quei cibi pessimi anche senza sale.

Ma un momento! Guardiamo questo povero contadino quando è colpito dalla malaria, quando trovasi nella convalescenza di una malattia qualunque; andatelo a vedere allora, quanta poca resistenza, che deperimento, che cachessia! Allora paga le conseguenze di una nutrizione, che non era ben preparata. Finchè viveva all'aria libera e con la ginnastica trovava nella miseria stessa il suo compenso; quando è ridotto al letto si trova in condizioni pessime.

Voi mi direte (e passo all'ultimo mio quesito): quali vantaggi possono venire al nostro organismo, o, per dir meglio, all'igiene privata, e io dico anche pubblica dalla diminuzione della tassa sul sale?

Sì, anche pubblica perchè toccherò un articolo che nessuno mai, fra coloro che hanno parlato sulla necessità di abolire la tassa sul sale, ha pensato a toccare.

Quali vantaggi verrebbero all'igiene privata e pubblica? Eh! io non saprei dirlo. Mi debbo qui limitare a dir questo: gli agricoltori e coltivatori di bestiame hanno fatto tante ricerche, tante esperienze (ve ne parlò l'onorevole Mussi l'altro giorno): hanno fatto esperienze per far vedere come si migliori il latte; hanno fatto tante esperienze per dimostrare come si migliorino le carni; ed è noto il proverbio svizzero: *ein pfund salts macht zehn pfund schmaltz*, che cioè: *una libbra di sale fa dieci libbre di carne.* L'hanno assodato benissimo questo. Hanno pur veduto che dando il sale ai cavalli cresce la loro robustezza, il loro pelo diviene più luccicante; hanno visto finanche che i maiali s'ingrassano e prosperano; hanno veduto che il fieno condito col sale diviene più saporito e più nutritivo per gli animali. Sono giunti finanche a dimostrare che le epizoozie, come sentiste dall'onorevole Mussi, si rendono meno distruttive, dando a mangiare fieno salato agli animali.

Tutto questo si è fatto per gli animali; per l'uomo (io sono infelice, perchè non ne ho di queste sperienze) (*Ilarità*) non si è fatto niente. Nessuno si è curato di vedere se quella povera contadina, che allatta il suo poppante, gli dia un latte saporito, più nutritivo, più butirroso. (*Bravo!*) Forse non importava! Importava molto all'umanità, alla speculazione umanitaria che un gregge di armenti desse latte più copioso, più butirroso, ma non importava che quella contadina stracciona alimentasse poco bene il suo bambino. (*Bravo! Bene!*) Che importa alla società che quel poppante, che appena può dire i suoi bisogni e le sofferenze sue coi vagiti, deperisca per latte scarso e non buono, e che la madre sua mangi pan muffito e senza sale? Si dia il sale alla vacca ed alla pecora, i vitelli e gli agnelli cresceranno ben grassi e frutteranno al padrone dell'armento. Quel bambino! perchè curarsene ora? Ci vogliono venti anni perchè si abbia bisogno delle sue braccia per la difesa della patria, epperò la sua vita di poppante non c'importa. (*Benissimo!*)

Si è veduto che il cavallo nutrito col sale diventa più brioso e più forte, ma non si è veduto se quell'operaio, quel contadino, che lavora tutto il giorno, lavori con energia. Il padrone gli paga la giornata, lavori dunque tutto il giorno; lavori con forza, o no, con energia, o no, importa poco all'umanità.

Si è visto pure che il grasso del maiale cresce con l'uso del sale, che il maiale diventa bello, bello a vedere sul mercato. Che importa che quel povero contadino sparuto, avendo appena la forza di alzare la sua marra, dia così triste spettacolo di sè alla gente? Che importa che il pellagroso inebetito giri per la campagna? Sarà un bel tipo: l'artista lo vede, concepisce la statua, la esegue, e scrive sul piedistallo: *Proximus tuus;* noi ammireremo questo capolavoro artistico nelle esposizioni; ma chi penserà che esso rappresenta un nostro simile? Tutti si fermeranno attoniti dinanzi questo capolavoro del *verismo artistico*, ma quanti saranno i cuori che si geleranno per la scritta che sta nel piedistallo: *Proximus tuus!* (*Bravo!*) E questo che importa all'umanità? Importava che il maiale si presentasse grasso al mercato, non importava che il contadino non vagasse moribondo per le strade! (*Benissimo! Bravo! — Applausi*) Importava che il fieno fosse ben condito per conservarlo agli animali: che importa che il padrone dia un panone di granturco da bastare una settimana al povero agricoltore? E tanto meglio che, rendendosi stantio, ne mangi meno; gli durerà più lungo tempo; lo conserverà per una settimana; importa poco. A me importa, dice l'industriante, che le mie vacche mangino bene: domani mi daranno più latte; ma il mio operaio mi preme poco. (*Benissimo!*) Importava molto alla Società belga di agricoltura riconoscere che quando la peste bovina distrusse 12 mila buoi in Liège, questo si sarebbe evitato, come si evitò da parecchi, dando il sale a quegli animali. Ma che importa alla umanità che quel poveretto che lavora sulle maremme resti ucciso dalla malaria, perchè poco resistente? Nessuno ha mai pensato che, dandogli più sale, quella azione della malaria si temperasse. Non c'era necessità! non era un armento di buoi che si comprometteva, ma un gregge di uomini.

In sostanza, io sono disgraziato. L'onorevole Mussi, che ha dovuto toccare la questione agricola, la questione degli animali, ha trovato esperienze per giovarsi; io, che debbo toccare la questione umanitaria non trovo esperienze per giovarmi di esse. (*Benissimo! Bravo! — Applausi*)

Onorevole Magliani, io non so che giovamento si può avere risolvendo bene questo ultimo mio quesito; dico solo che, quando voi metterete imposte sui fondi, l'agricoltore, a cui voi non avete dato sufficiente robustezza, l'agricoltore vi pagherà male, e voi non avete il diritto di pretendere una tassa da quelle braccia che avete indebolite. Io non so, quando si domanderanno alla patria individui robusti, quanto sia umiliante per noi il sapere che ci sono paesi i quali non mandano più coscritti, perchè in quei paesi sono affievoliti tutti! Ma perchè non pensiamo a questo? (*Bravo! Bene! — Ha ragione!*)

Non pensiamo noi a questo affralimento dei nostri operai, affralimento che ricade sulla economia e sulla difesa dello Stato?

Io qui vi tratto pure la questione dell'igiene pubblica. Nessuno ha pensato mai quale partito possa trarre l'igiene pubblica dalla diminuzione dell'imposta sul sale.

Casimiro Perrier, di cui tutti certo dobbiamo rispettare la competenza, ministro delle finanze, nel Parlamento francese, quando si discuteva questa tassa, disse queste solenni parole: « Onorevoli colleghi, non vogliate abbandonare le saline; soccorretele col diminuire l'imposta del sale; quando voi avrete diminuito l'imposta del sale, le saline entreranno in una coltura attivissima, acquisteranno uno *sviluppo enorme.* »

Nell'altro ramo del Parlamento subalpino si discusse un disegno di legge per la soppressione della privativa della vendita del sale in Sardegna, ed allora il La Marmora Alberto pronunziò queste parole:

« Ebbene, trasformate tutti i pantani salsi, che infettano quelle misere e sventurate popolazioni, in altrettante saline coltivate e in pochi anni la condizione sanitaria locale sarà interamente mutata.

« Le prove di una consimile trasformazione igienica, tanto in bene, quanto in male, sono così numerose che non mi rimane che l'imbarazzo della scelta per enunciarvene alcune. »

E così continua a dire che in tutte le coste marittime in cui le saline sono attive, la malaria è distrutta.

Sapete, onorevoli colleghi, che la Maremma toscana che si chiama *infame* per la malaria, un giorno era una spiaggia saluberrima perchè le saline erano attive, ed il cominciamento della malaria coincise con l'abolizione delle saline?

Questo stesso fatto è dimostrato evidentemente dalla Sardegna.

Dunque da una parte Casimiro Perrier dice: « Diminuite l'imposta sul sale perchè le saline prospereranno; » dall'altra gl'igienisti dicono che dove le saline sono in attività la malaria finisce. Tiratene voi le conseguenze.

Noi che facciamo tanto per bonificare le nostre contrade specialmente marittime, se oggi potremo nel tempo stesso fare il bene speciale del popolo e quello universale dello Stato, se potremo innestare l'igiene privata con l'igiene pubblica, perchè non lo faremo?

Con questo la mia interpellanza è completamente svolta; ho dimostrato il bene che verrebbe alla igiene privata, ho provato quanto bene verrebbe all'igiene pubblica. Ora finisco con due preghiere: una rivolta ai miei onorevoli colleghi della Camera, un'altra all'onorevole Magliani.

Agli onorevoli colleghi dirò che io sono certo che in mezzo ad essi potrà sorgere qualcuno che, per tutelare il sacro bilancio, faccia a me delle obiezioni, che forse ad altri che meglio di me siano riusciti o riusciranno a convincerli, non potranno farsi. Io non avrei altro da dire, ho detto tutto quello che mi è uscito dall'animo con pieno convincimento. Se dunque sorgeranno in questa Camera degli oppositori a ciò che io ho detto, non risponderò loro, ma imiterò il maresciallo Bugeaud di Francia; non parlerò ad essi con l'alterigia di un maresciallo di Francia, ma col contegno sommesso del medico.

Quando nel Parlamento francese si discusse di questa tassa, salì alla tribuna un oratore che focosamente parlò contro la soppressione della tassa. Allora il maresciallo Bugeaud alla sua volta salì alla tribuna e pronunziò queste poche parole:

« Io vorrei che mi fosse permesso per un istante di far passare l'oratore che scende dalla tribuna pei casolari del Limousin, del Périgord; là vedrebbe sventurati agricoltori che non hanno un sol mobile in casa, e che spendono 50 franchi pel sale! » Ed allora s'intesero voci numerose nella Camera: l'Alsace! le Poitou! le Midi!

Onorevoli colleghi io farò lo stesso. Se verranno oratori che parleranno contro, io mi permetterò di interromperlo. Griderò: Ma voi che parlate tanto bene, andate, come va il medico, nel tugurio del povero: andate a visitare le provincie del Molise, della Basilicata e delle Calabrie. Sono certo che allora una litania dolorosa echeggerà da tutte le parti della Camera. (*Bene! Bravo! — Applausi*)

E a voi, onorevole Magliani, io ho parlato calmo, non ho parlato, perchè non saprei farlo, colla vivacità propria al mio amico onorevole Mussi. Ora io vi dico questo: sono certo che i vostri meriti, la competenza vostra in materia di finanza, e anche il vostro carattere che soprannuota, calmo, alle tempeste parlamentari, vi danno il diritto di sedere lungamente al posto che ora degnamente occupate.

Vi prego, onorevole Magliani, studiate l'arduo problema che noi vi proponiamo, studiatelo con amore, e io sono convinto che quando voi l'avrete studiato, verrete nell'istesso nostro convincimento, e quando il vostro cuore è toccato, la vostra mente saprà trovare la maniera di conciliare gli interessi del povero cogli interessi della finanza italiana. (*Benissimo!*) Fatelo, onorevole Magliani, fatelo, e ricordate le nostre interpellanze. Il povero ve ne sarà grato; il povero non avrà un pezzo d'oro su cui far incidere la vostra effigie ed un motto che ricordi il vostro beneficio: ma il povero ha un cuore, ed un

sol battito di gratitudine nel cuore del povero vale assai più che non cento medaglie di argento o d'oro. (*Bravo! — Applausi*)

Ma, se mi permettete, io pretendo un' altra cosa da voi; io pretendo che se le tempeste parlamentari, od anche quell'esaurimento che viene dal lavoro delle cifre, un giorno vi costringessero, anche spontaneo, a lasciare il portafoglio, nel trasmetterlo ad altri, ricordate ad esso gli studi che avete fatti e le nostre interpellanze, e trasmettetegli, come per testamento, le vostre idee e le vostre impressioni. Imitate Filippo di Valois (il paragone non corre, perchè voi non siete l'inventore della gabella, nè siete il protettore, siete il custode vigile del bilancio dello Stato, quindi il paragone non è corretto, ma tiene un dato di rassomiglianza); imitate, dico, Filippo di Valois, che fu il famoso inventore della gabella sul sale. Si discute nella storia a chi si deve dare questo vanto, ma infine si sono accordati a darlo a Filippo di Valois (*Si ride*), epperò Edoardo III lo chiamava inventore della legge *salica*. (*Ilarità*)

Cessi l'ilarità, onorevoli colleghi; sentite: quando quello sciagurato si trovò sul letto di morte, chiamò a sè i suoi figliuoli, e nel dare all'erede al trono il bacio dell'agonia, impose ad esso di sgravare il popolo di questa tassa tanto odiata.

Onorevole Magliani, se voi prima che abbiate soddisfatto i nostri desiderii vi troverete sul letto dell'agonia ministeriale (*Si ride*), e la vostra agonia sarà placida come quella del giusto (*Ilarità*), onorevole Magliani, ricordatevi le ultime parole di Filippo di Valois. (*Bravo! Bene! — Vivi applausi da tutte le parti della Camera — Moltissimi deputati si affollano intorno all'oratore per stringergli la mano*)

PRESIDENTE. Passeremo all'interpellanza dell'onorevole Adolfo Sanguinetti, che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare gli onorevoli presidente del Consiglio dei ministri, e ministro dell'interno, il ministro delle finanze e il ministro d'agricoltura e commercio: 1° se, e con quali concetti intendano di procedere alla trasformazione del sistema tributario, nel senso che le imposte siano proporzionali alla ricchezza; 2° se, ed in qual modo intendano di attuare la graduale abolizione della tassa del sale, per rialzare le deplorevoli condizioni dei lavoratori della campagna. » (*Conversazioni nell'emiciclo*)

Prego gli onorevoli deputati di andare ai loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Facciano silenzio, li prego.

SANGUINETTI ADOLFO. Solevano i greci nei giuochi olimpici far scendere nell'agone dapprima i giovani, in seguito i provetti. La ragione di questa costumanza stava in ciò, che se avessero dovuto lottare per primi i provetti ed i vigorosi, i più giovani ed i meno vigorosi sarebbero stati riluttanti ad esporsi al confronto; e poi non si sarebbe avuto quel « crescendo » che è condizione indispensabile per tener desta l'attenzione degli spettatori.

A me, nell'argomento che debbo svolgere, è negato il ventaggio, che i greci, sapienti in tutto, e nelle civili e nelle politiche vicende, accordavano agli inesperti; perchè scese per primo in campo un oratore agguerrito e sicuro di sè, il quale, sempre in tutte le circostanze, qualunque sia l'argomento del suo discorso, colla parola facile ed abbondante, col frizzo sempre arguto e salato, coll'apologo scelto a proposito, sa tener desta la vostra attenzione.

Poi venne secondo l'onorevole Cardarelli, la cui parola, temperata ma efficace, resa autorevole dall'alta posizione che seppe acquistarsi nell'arte salutare, avvalorata da una dottrina vasta e profonda, ispirata ai più nobili sentimenti, impressionava voi tutti; e vi impressionava così profondamente, che qui, vicino a me, non appena l'onorevole Cardarelli ebbe terminato il suo discorso, io, con grandè compiacenza, ho udito alcuni colleghi dirgli: voi avete vinto una battaglia.

Se però ho la disgrazia di parlare dopo l'onorevole Mussi e dopo l'onorevole Cardarelli, ho dall'altra parte anche una fortuna, ed è di parlare prima dell'onorevole Luzzatti; perchè se all'arguzia del primo ed alla logica severa del secondo, si fosse aggiunta la infuocata eloquenza dell'onorevole Luzzatti, io sento che a me sarebbe stata imposta l'abnegazione del silenzio.

L'onorevole Mussi, nella sua modestia, disse che avrebbe fatto l'indice, lasciando che coloro che dovevano seguirlo nell'arringo, scrivessero il libro. A me pare, mi permetta l'onorevole Mussi di dirlo, che egli abbia fatto una cosa e l'altra: ha fatto l'indice ed ha scritto il libro.

Ha percorso in lungo ed in largo tutto il campo, e non solamente ha mietuto, ma ha spigolato, ed ha spigolato assai bene. Ed io ne sono lieto, ed auguro, alla santa causa che difendiamo, che, al pari della bella spigolatrice moabita che ha affascinato e sedotto il patriarca di Bethleem, lo spigolatore accurato di Abbiategrasso trovi grazia appresso il patriarca della Sinistra, l'onorevole Depretis. (*Ilarità*)

L'onorevole Mussi, senza volerlo, ha creato a me un altro imbarazzo. Egli disse che a lui ed alla Camera non piacciono i discorsi *ricettari*. Ha detto

una verità vera e sentita. Le cifre annoiano, ed annoiano non solamente chi le ascolta, ma anche coloro che debbono addurle. Ed egli, fedele alla promessa fatta, ricorse all'argomentazione serrata ed alla logica inflessibile, portando, o signori, davanti a voi pochissime cifre.

Io so quello che valgo, so che valgo poco; ma so ancora che, trovandomi di fronte ad oratori di prima forza come l'onorevole Depretis, come l'onorevole Magliani, come l'onorevole Berti, io sarei facilmente schiacciato se dovessi discutere senza appoggiare i miei ragionamenti a qualche cosa che abbia quasi la certezza matematica.

L'onorevole Mussi ricordò l'apologo della volpe e del castoro. Quell'apologo ha fatto, parmi, una certa impressione nella Camera; però io credo che la volpe abbia continuato a mangiare in santa pace la fagianella, mentre la pelle del castoro è diventata probabilmente un manicotto da signora. Ed io se dovessi ragionare con l'onorevole Depretis, senza valermi delle cifre, finirei per fare la parte del castoro.

Dunque delle cifre debbo servirmi, me ne servirò con molta discrezione, ed alle cifre aggiungerò i fatti, aggiungerò l'autorità altrui; e se quei valentuomini che siedono sul banco ministeriale potranno distruggere e le cifre ed i fatti e le autorità che io addurrò, tanto meglio per loro, tanto peggio per noi.

In una solenne discussione che si fece in questa Camera nei primi mesi del 1881, io accennai brevemente alle condizioni spaventevoli dei lavoratori delle compagne.

L'onorevole presidente del Consiglio negò addirittura le mie asserzioni, e non solo le negò, ma affermò, invocando la sua esperienza di proprietario e di agricoltore, che non solo non vi era peggioramento nelle condizioni dei contadini, ma che vi era un miglioramento considerevole.

Io tacqui allora, non perchè non mi fosse facile il ribattere gli argomenti dell'onorevole presidente del Consiglio, ma perchè quella discussione durava da due settimane e più; nè io certo avrei avuta, in quel momento, autorità di tener desta l'attenzione della Camera.

Ma il tempo è galantuomo per tutti, e chi ha ragione finisce per averla; i grandi veri non possono stare lungamente occulti.

Le condizioni delle popolazioni delle campagne sono peggiori, e grandemente peggiori, di quelle che io nell'8 marzo 1881 sommariamente tratteggiava. A dimostrare come io mal non mi apponessi in quella circostanza, e come invece mal si apponesse l'onorevole presidente del Consiglio, io ricorrerò ad una autorità alla quale s'inchinerà l'onorevole Depretis, alla quale vi inchinerete voi tutti; perchè quell'autorità è emanazione nostra, è emanazione del Governo. Io ricorrerò alla Commissione che fece l'inchiesta agricola.

Nel proemio ai volumi dell'inchiesta agricola, quell'uomo valente che è l'onorevole Jacini, e che delle campagne s'intende assai, scrive queste parole: « Se si volge lo sguardo alla classe dei coltivatori, che cosa si dovrà dire della eccessiva miseria in non poche provincie, spesso anche nelle provincie più prospere, miseria che in Europa non trova riscontro se non in Irlanda? »

Parole gravi, o signori; parole che accusano una situazione che noi ignoravamo. Ma l'onorevole Jacini scrive parole ancora più gravi; parole che io non potrei pronunciare in quest'Aula come mie, senza temere di essere chiamato all'ordine dal nostro egregio presidente. Ma poichè queste parole sono di una Commissione parlamentare, io le pronunzierò. Sentitele, o signori, queste parole. L'onorevole Jacini dopo avere tratteggiato le condizioni dei lavoratori delle campagne scrive:

«... È uno spettacolo vergognoso per una nazione rivendicata a libertà, della quale questi poveri iloti sono pur cittadini anch'essi! »

Ebbene, onorevoli signori, la vergogna di cui parla l'onorevole Jacini è vergogna pel Governo, è vergogna per noi, è vergogna per l'Italia tutta.

Signori, non vi bastano queste solenni dichiarazioni? Volete altre prove, volete altri fatti, volete citazioni di altri scrittori?

Consultate le tavole delle criminalità, e voi troverete delle cifre spaventevoli. In fatto di criminalità l'Italia avanza tutte le altre nazioni comprese le barbare. Siamo ricchi e molto ricchi di reati. Ma notate bene questo, ciascuna nazione, secondo il grado di civiltà, ha i suoi speciali reati: vi sono i reati dei popoli barbari e vi sono i reati dei popoli civili.

Ebbene, sapete qual è la nostra situazione? Noi abbiamo tutti i reati dei popoli barbari e tutti i reati dei popoli civili. Crescono gli uni e crescono gli altri.

Potrei addurre cifre e potrei addurne molte: mi limito a rimandare coloro che vogliono saperne di più agli scritti di un egregio scrittore citato testè dall'onorevole Cardarelli, il dottore Lombroso. Si trovano in quegli scritti degli ammaestramenti utili per tutti. Io mi limito a constatare il fatto, perchè è indiscutibile. Ripeto: siamo ricchi; sopravanziamo tutte le altre nazioni nelle criminalità ed abbiamo un aumento tanto nei reati dei popoli barbari quanto in quelli dei popoli civili.

Potrei ricorrere ad un'altra statistica che ha una stretta connessione con quella della criminalità, alla statistica dei carcerati; e anche qui dimostrarvi come l'Italia anche nei carcerati abbia il primato sulle altre nazioni. Anche intorno ai carcerati raccolsi molte cifre; non le adduco per non annoiarvi.

Potrei ricorrere alle statistiche dell' emigrazione. Ma santo Dio! Ve lo disse con maggiore autorità di quello che potrei dirlo io, l'onorevole Cardarelli. Le statistiche, per quanta cura vi mettano coloro che le pubblicano, non presentano e non possono presentare la vera situazione delle cose.

E fra tutte le statistiche la più difficile a fare, quella che evidentemente, necessariamente, deve dare risultanze più inesatte, o meno conformi al vero, è quella dell'emigrazione; perchè, sia per l'emigrazione temporanea, sia per l'emigrazione permanente, una parte degli emigranti sfugge agli accertamenti ufficiali.

Io potrei dirvi che quasi sotto i miei occhi, nei tre mesi di febbraio, di marzo e di aprile del 1880 ho visto sfilare per la stazione di Torino e diretti in Francia 30,000 emigranti delle campagne delle varie provincie dell'alta Italia; e credo di poter ritenere che quei 30,000 emigranti non figurano nelle statistiche ufficiali. Del resto come cresca quest'emigrazione voi lo sapete meglio di me.

Pochi giorni fa le autorità del porto di Genova fecero sbarcare da un battello 1500 emigranti; li fecero sbarcare perchè quel vapore non aveva le condizioni necessarie di stabilità per fare un lungo viaggio.

Potrei ancora, sfogliando davanti a voi i rendiconti dei Comizi agrari, sfogliando le statistiche delle amministrazioni per ciò che riguarda il trapasso delle proprietà, dimostrare come in alcune regioni, e specialmente in alcune provincie, le piccole proprietà scompaiano, e come là dove la proprietà era frazionatissima cominci a sorgere la grande proprietà. Ma, ripeto, anche su questo punto non credo opportuno di citare cifre.

Potrei ricorrere alle statistiche degli spedali, e dimostrarvi come si accrescano le malattie, e quelle specialmente che hanno per causa prima la miseria.

Potrei, infine, per dimostrarvi quali siano le condizioni dell'Italia, di questo paese che noi crediamo ricco, di questa che noi crediamo una delle prime nazioni, potrei ricorrere alla statistica della leva, e potrei dirvi che, su 2,050,295 individui visitati in un dato periodo di tempo, e detratti quelli che furono messi fuori conto per non avere la statura richiesta, ne furono scartati per infermità 629,219. Più del 30 per cento! E non calcolati, ripeto, quelli che non avevano la statura di metri 1 56. Del resto, su questo punto mi riservo di dire qualche cosa più tardi, se avrò il tempo di svolgere le mie idee.

Vi è un malanno toccato dall'egregio oratore che mi ha preceduto, sul quale io debbo fermarmi di preferenza. E mi fermerò di preferenza su di esso, citando qualche cifra dolorosa, la quale, spero, troverà un eco di rimpianto nel cuore dei ministri, come lo troverà nel vostro.

La pellagra! È la terza volta che io faccio risuonare questa parola in quest'Aula; la feci risuonare, se non erro, per la prima volta nel 1877. Mi rallegro meco stesso d'averne parlato, poichè qualche cosa ottenni; ottenni una statistica dei pellagrosi, compilata per cura del Ministero d'agricoltura. Questa statistica, come tutte le statistiche che fanno capo alle autorità locali, presenta necessariamente delle inesattezze; non può essere completa; sindaci e segretari comunali hanno talvolta ben altro per la testa, che fare con accuratezza le statistiche.

Comunque sia, da quessa statistica emerge che oramai le provincie che non sono infette di pellagra sono ben poche.

La pellagra si manifestò per la prima volta ed ebbe il suo nido in Lombardia; ma al pari della nera messaggiera asiatica, anche la pellagra ha camminato e cammina d'anno in anno, si è estesa a quelle provincie dove 10 anni sono era ignota; si è estesa per tutta la valle del Po, si è estesa lungo le sponde dell'Adriatico, si è estesa in Toscana e trovate dei casi di pellagra anche nelle vicinanze della bella Partenope. Se questo cammino continua, verrà il momento in cui tutto il bel paese sarà deturpato da questa ch'è la peggiore delle malattie, la peggiore delle piaghe onde possa essere infetto un paese.

Signori, che cosa è la pellagra? L'amico Cardarelli permetterà che io lo dica, o, meglio, che io lo faccia dire da altri. E lo dirò con parole di persone assai competenti: lo dirò con le parole di una Commissione del Consiglio provinciale di Bergamo, composta di cinque distinti medici.

« La scienza ci apprende che di codesti poveretti (si parla dei pellagrosi) gran parte lascierà la grama vita negli ospedali e nei manicomi, taluni nelle carceri, altri finiranno a troncare i loro patimenti da se medesimi appiccandosi per la gola o gettandosi nelle acque; molti morranno consunti e deliranti nei loro squallidi tuguri; i più fortunati saranno coloro che, col cervello annebbiato e con una larva di salute fisica, reggeranno a dibattersi, senza soccombere, fra le lotte di una compassionevole esistenza. » Ora che sapete quale dolorosa malattia sia la pellagra, io domanderò: quanti sono i pellagrosi in Italia? Io

domanderò quanti sono coloro che finiranno appiccandosi o trascinando una delle esistenze più miserevoli che si possano immaginare? Le statistiche ufficiali ci dicono che i pellagrosi in Italia sono circa 90,000. Altri affermano che si va anche al mezzo milione. Signori, io sono qui in questo momento per portare dinanzi a voi quelle cifre spaventevoli delle quali parlavo testè. Uno di quei filantropi che si chiamano medici condotti, che nel piccolo circuito di un comunello consumano la vita soccorrendo alle umane miserie, uno di questi medici condotti ha fatto la statistica vera dei pellagrosi del suo comune. E come la fece? La fece nel seguente modo. Egli ha girato tutta la campagna, ha penetrato in tutti i tuguri dei contadini e dei pellagrosi, ha desunto il nome e cognome, la professione o condizione, l'età, il sesso e lo stadio della malattia. Questo medico è il dottore Eugenio Cellini, ed il comune è quello di Piavon in provincia di Treviso.

Se io avessi l'onore o la disgrazia, onore o disgrazia che non avrò mai, di essere ministro dell'agricoltura, farei incidere e darei a questo filantropo una medaglia d'oro per aver bene meritato dell'umanità sofferente.

Ora vediamo un poco: il comune di Piavon figura nella statistica ufficiale per 17 pellagrosi; ebbene, o signori, sapete quanti sono i pellagrosi veri del comune, e dei quali, ripeto, ho qui nomi e cognomi? Sono 219.

Signori, sono un settimo della popolazione totale del comune di Piavon e forse la metà della popolazione della campagna.

I pellagrosi veri stanno a quelli ufficiali come 13 ad 1.

Ora se io applico questa proporzione alle cifre delle statistiche ufficiali, trovo che i pellagrosi in Italia dovrebbero essere 1,170,000 circa. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Di Sambuy*)

Saranno troppi, onorevole Di Sambuy, può essere, ma è certo che i pellagrosi sono immensamente superiori di quelli raccolti nelle statistiche ufficiali. Non arriveranno al milione, ma certo è lecito nudrire il dubbio che eccedano e di molto il mezzo milione, come del resto affermano molti igienisti. Se però applico la proporzione che io ho pel comune di Piavon, i pellagrosi arrivano a 1,170,000; ed allora, o signori, avremmo un pellagroso su 26 abitanti.

Siccome poi questa piaga travaglia la sola popolazione delle campagne, e siccome la popolazione delle campagne è il terzo della popolazione totale, così noi avremmo nelle campagne un pellagroso su 8 abitanti.

Se poi considerate ancora che alcune provincie vanno esenti dalla malattia, ne devo dedurre che i pellagrosi, in alcune campagne, arrivano al quarto, al terzo, alla metà degli abitanti, come avviene, ripeto, nel comune di Piavon.

Pensate, o signori, a questa condizione di cose che è orribile!

Notate ancora che in alcune provincie i pellagrosi crescono giorno per giorno; questo fatto io lo desumo da un'altra statistica.

Ho detto che una parte dei pellagrosi finisce all'ospedale dei pazzi.

Ora sapete voi con quale progressione è cresciuta in alcune provincie, specialmente nella Venezia e nella Lombardia, la spesa pei manicomi? Vi citerò due cifre sole.

La provincia di Udine nel 1868 spendeva per il manicomio la somma di lire 24,230 70: dopo dieci anni (onorevole Depretis invoco la di lei attenzione su queste cifre) cioè...

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Lo sento con tutte e due le orecchie. (*Si ride*)

SANGUINETTI A... nel 1878, la spesa della provincia per il manicomio era salita a lire 226,421 63; si è quasi decuplata!

Su per giù questo aumento lo troviamo in tutte le altre provincie, sia della Venezia, sia della Lombardia, ed anche del Piemonte. Ed i manicomi più non bastano; o si allargano o se ne creano dei nuovi.

A modo di conclusione di quanto venni fin qui dicendo sulla miseria che travaglia le campagne, mi permetto di leggere un altro brano della relazione bergamese, che ho già ricordata. Sentite come quei buoni e modesti bergamaschi si esprimono:

« A questo punto l'economista guata atterrito il crescere continuo dell'indigenza e dell'accattonaggio nelle campagne più feconde, dei cronici negli ospedali, dei pazzi nei manicomi, dei delinquenti nelle prigioni, dei proletari cenciosi e vagabondi anche nelle città; nota la progressiva decadenza fisica e morale nelle plebi rurali, che, per la loro condizione di vita, dovrebbero essere le più gagliarde e le più sane, e che naturalmente sono destinate a rifornire la vitalità che in mille guise si sciupa e si corrompe nei grandi agglomeramenti urbani; osserva che d'anno in anno va scarseggiando la gioventù robusta e prestante nelle file dell'esercito; addita l'esodo crescente delle tribù campagnuole, che disertano dall'Italia, e corrono all'ignota America, sedotti da un miraggio non di fortuna, ma di pane meno scarso; registra le spese che ricche provincie e floridi comuni sono costretti a distogliere da opere produttive per profonderle negli ospedali,

nei manicomi, nei sussidi al pauperismo più sfacciato; spese alla perfine sprecate, non già in un balsamo salutare, ma in un unguento lenitivo. E innanzi a siffatto panorama di rovine che si accumulano, l'economista si rivolge agli statisti, ai legislatori, alle rappresentanze morali, ai medici, a tutti gli uomini di senno e di cuore, chiedendo ad una sapiente cospirazione delle loro sollecitudini, un rimedio a tanto flagello. »

Signori, nella seduta di sabato l'onorevole presidente del Consiglio, nel suo splendido discorso, dichiarava che mai, come oggi, maggior tranquillità ebbe a godere l'Italia. Quella sua frase, in quella seduta, ha richiamato alla mia memoria un'altra celebre frase, che ha fatto il giro dell'Europa, e che echeggiava, mezzo secolo fa, dalla tribuna francese: *l'ordine regna a Varsavia*. Vi è la tranquillità, e sta bene; ma è la tranquillità del povero contadino che muore di fame; è la tranquillità del pellagroso che si appicca agli alberi; è la tranquillità dell'accattone che ci tormenta per le vie; è la tranquillità degli ospedali, turbata solo dal rantolo degli agonizzanti; è la tranquillità delle carceri riboccanti piuttosto di disgraziati che di scellerati; è la tranquillità tumultuosa dei manicomii; è la tranquillità della miseria, delle malattie, delle sofferenze.

Si vanti l'onorevole Depretis, di questa tranquillità, e che il buon Dio gli perdoni il vanto imprudente!

Donde, o signori, le cause di tanti mali? di tante rovine? È nel nostro sistema tributario, il quale è inspirato ad un principio di socialismo, ma ad un principio di socialismo a favore delle classi agiate, contro le classi povere; noi facciamo del socialismo, ma è socialismo borghese. Il nostro sistema tributario, io lo accennai altra volta, ed ora lo ripeto, è progressivo a rovescio; l'imposta si accentua in ragione diretta della miseria. Abbiamo, è vero, la proporzionalità nelle imposte dirette; ma questa proporzionalità esiste più nell'apparenza che nella sostanza, perchè, cosa volete mai? le reti del fisco sono come quelle del pescatore: vi restano impigliati i piccoli pesci, fuggono da esse o le lacerano i pesci grossi. Voglio però ammettere che la proporzionalità nelle imposte dirette esista, perchè voglio largheggiare nelle ipotesi che stanno contro il mio assunto.

Ma nelle imposte indirette c'è una progressività in senso inverso: perchè sia che queste imposte colpiscano il consumo, sia che colpiscano determinati atti e bisogni della vita, non possono essere proporzionali alla ricchezza.

La progressività s'accentua poi maggiormente, quando consideriamo che colle imposte indirette noi abbiamo colpiti quei consumi e quegli atti che sono più generali, abbiamo preso di mira i pesciolini, che sono i più numerosi, trascurando i pesci grossi che sono pochi. Del resto, che le imposte indirette, massime come sono assettate presso di noi, siano imposte necessariamente progressive a rovescio non solo per se stesse, ma anche perchè esse colpiscono in più grave misura i generi di consumo generale, è cosa che non occorre dimostrare; lo sanno tutti, e lo sa e lo ammette lo stesso onorevole presidente del Consiglio.

Egli diceva in un celebre suo discorso: « il nostro paese paga il massimo sul pane... paga il massimo sui consumi necessari, il minimo sui voluttuosi... paga il massimo per le merci manufatte che sono di prima necessità, ed il minimo per gli articoli di eleganza e di lusso. »

Ed egli s'accinse, animato come sempre, dalle migliori intenzioni, alla trasformazione del nostro sistema tributario. Noi ci siamo compiaciuti assai del programma finanziario dell'onorevole presidente del Consiglio; abbiamo sperato che finalmente nella questione delle imposte si sarebbe attuata la giustizia distribuitiva. Ma io temo fortemente che alla bontà delle intenzioni non abbiano corrisposto i fatti.

Abbiamo, è vero (e l'onorevole Depretis se ne compiaceva nella seduta di sabato) abolito il macinato sul grano turco e diminuito di un quarto il macinato sul frumento. Non parlo dei comuni chiusi: noi abbiamo diminuita la tassa del quarto, ma i municipi hanno decuplicato questo quarto a loro favore. Ma ciò dico per incidente; lascio stare i comuni chiusi; io non voglio occuparmi di essi; mi occupo oggi della popolazione delle campagne, perchè è a favore di questa popolazione che noi veniamo a chiedere una riduzione immediata della tassa del sale. Abbiamo fatto, è vero, un benefizio, coll'abolizione o riduzione del macinato, alle popolazioni della campagna. Onorevole Depretis, una mano sulla coscienza! Abbiamo sgravato la polenta, ma abbiamo colpito la luce del povero, nel petrolio!...

Voce dal banco della Commissione. Si può vivere all'oscuro.

SANGUINETTI ADOLFO. Vi fu una trasformazione; ma la trasformazione non fu nel senso di raggiungere lo scopo che le imposte riuscissero proporzionali alla ricchezza. Abbiamo cangiato nome all'imposta; ma tanto prima quanto dopo la trasformazione, sono sempre i cenci che vanno all'aria. Scusate se ricordai un proverbio un po' troppo volgare che corre nelle mie native provincie. Abbiamo fatto qualche

cosa di più; abbiamo accentuata quella *progressività a rovescio*, di cui io parlavo testè. Onorevole Depretis, ne vuole una prova? Io ho fatto qui un piccolo conticino. Non ne darò lettura, lo metterò in calce del mio discorso, affinchè ciascuno di voi lo possa, volendo, consultare (1).

Il mio conticino mi porta a questi risultati: nel 1877, quando la trasformazione non era incominciata, le imposte apparentemente proporzionali davano il 41 28 per cento, e le imposte progressive a rovescio il 58 72. Per il 1882, secondo le cifre del bilancio di prima previsione, ho che le imposte proporzionali ragguagliano al 40 49, e le progressive a rovescio a 59 51.

L'onorevole Depretis appartiene alla scuola a cui accennava l'onorevole Mussi, alla scuola che crede si debbano trasformare in imposte indirette le imposte dirette...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non ho mai detto questo.

SANGUINETTI ADOLFO. Lo ha detto col fatto; l'ha dimostrato colle sue proposte.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Non è vero!

SANGUINETTI ADOLFO. Lo prova, non fosse altro, il conto fatto da me; perchè dal 1877 al 1882 le imposte proporzionali sono scese dal 41 28 per cento al 40 49, e le imposte progressive sono salite dal 58 72 al 59 51. Dunque vede che se Ella non lo ha detto, lo ha fatto.

Lasciamo stare questo. La trasformazione, secondo la scuola di cui parlava l'onorevole Mussi, ha soltanto un vantaggio, ed io lo ammetto, ed è quello di spennacchiare l'oca con molto miglior grazia.

MORANA. È già qualche cosa.

SANGUINETTI ADOLFO. Sicuro che è qualche cosa, onorevole Morana, se lo spennacchiamento non fosse maggiore; ma il guaio gli è che la scuola trasformista non si limita a togliere le penne, ma porta via perfino la peluria; e tanto è vero, che l'onorevole Depretis nel suo discorso di sabato dichiarava che si erano sgravati i contribuenti di 46 milioni, ma subito aggiungeva che si erano accresciute le imposte di 56 milioni; quindi la trasformazione, onorevole Morana, vuol dire dieci milioni di più sugli omeri fiacchi dei contribuenti italiani. (*Ilarità*)

Onorevole Depretis, la trasformazione vera del sistema tributario si raggiunge in un modo solo; prima di tutto bisogna mettere un freno assoluto alle spese; in secondo luogo bisogna fare le economie vere, efficaci, che solo in un largo decentramento ed in radicali riforme si possono rinvenire; e poi con quello che si può raccogliere dallo sviluppo progressivo di alcune imposte, e con quello che si può raccogliere dalle economie, si può fare la vera trasformazione, cominciando a diminuire quelle imposte, le quali colpiscono maggiormente la povera gente.

La prima di queste imposte da sgravarsi è quella del sale, ed è appunto questo sgravio sull'imposta del sale che io vi chiedo oggi.

(1) **Conti consuntivi del 1877.**

Imposte del 1877

Imposte dirette	366
Tasse sugli affari e trapassi	152
Tasse di consumo	434
Lotto e diverse	80
	1,032

Imposte proporzionali.

Dirette	366
Successioni	27
Società commerciali	5
Registro (metà)	28
	426

Imposte progressive.

Tasse sugli affari (meno le successioni, le società commerciali e meno metà tassa di registro)	92
Tasse di consumo	434
Lotto e diverse	80
	606

Proporzionali	41,28
Progressive	58,72

Bilancio del 1882.

Imposte dirette	381
Tasse sugli affari e trapassi	169
Tasse di consumo	455
Lotto e diverse	89
	1,094

Imposte proporzionali.

Dirette	381
Successioni	29
Commerciali	5
Registro (metà)	28
	443

Imposte progressive.

Affari e trapassi (meno le successioni, le società commerciali e metà della tassa di registro)	107
Tasse di consumo	455
Lotto e diverse	89
	651

Proporzionali	40,49
Progressive	59,51

Voci. Conchiuda; a domani!

PRESIDENTE. Onorevole Sanguinetti, si sente sfinito forse? (*Si ride*)

SANGUINETTI ADOLFO. Un poco.

PRESIDENTE. Prosegua se può.

SANGUINETTI ADOLFO. Mi sento un po' sfinito e d'altronde l'ora è tarda.

PRESIDENTE. Allora rimanderemo il seguito di questa discussione a mercoledì prossimo alle ore dieci.

La seduta è levata a mezzogiorno e cinque minuti.

Prof. Avv. Luigi Ravani
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.